

E' libro-denunzia che con una prosa fluida ma avvincente, propone con la "storia spezzata di Michele Fazio", attraverso i suoi genitori e la sua mamma in particolare

"Michele Fazio è un ragazzo barese di quindici anni, pieno di vita e di entusiasmo, che una sera di luglio sta tornando a casa per cenare con la propria famiglia. All'improvviso viene strattonato; non ha il tempo di voltarsi indietro, sente degli spari, sono attimi: un proiettile gli perfora il cranio e lui cade riverso per terra. Tutti scappano, lasciandolo solo. Nell'aria si avverte, lancinante, un solo grido: 'Aveme accise u uagnune buenn' ('Abbiamo ucciso il bravo ragazzo'). Con l'aiuto dei genitori Lella e Pinuccio Fazio la storia spezzata di Michele e l'assurdità della sua morte innocente tornano a ricomporsi per diventare quella memoria collettiva di cui non solo Bari, ma ogni città che protegge i propri figli deve riappropriarsi: nella consapevolezza che occorre sempre volere, pretendere, provocare una giustizia e un impegno a volte troppo difficili per gli onesti".

Il prof. Minervini sa renderci, con il suo scritto, delle sensazioni vive, perché il suo racconto ci fa partecipare quasi fisicamente al suo crescente avvicinarsi a questa vicenda emblematica, ci sembra quasi di seguire le riprese di una telecamera che via via zoomma sulla vita di questi coraggiosi protagonisti.

Il libro si legge tutto di un fiato e, attraverso il racconto dei fatti e delle drammatiche espe-

rienze vissute dai coniugi Fazio – divenuti testimoni tenaci del non arrendersi al sopruso malavitoso- , pone a tutti interrogativi importanti sulla nostra capacità di sentire il dovere dell’impegno civile, del non richiudersi nel proprio stretto ambito per “non vedere e non sentire” e, soprattutto, di avere il coraggio civico della denuncia.

“Ora Lella non si rammarica più, né prova rabbia pensando che suo figlio è morto e i suoi assassini vivono. Sono pur sempre in carcere, e la vita che hanno davanti non è facile. A Bari vecchia, però, si respira un po’ d’aria migliore, forse anche perché i clan di allora operano altrove: qui non hanno trovato più terreno fertile per continuare. Per questo si riesce a vivere in maniera più degna, ma l’allerta non è finita, guai se finisse: bisogna sempre tenere le antenne ritte, il rischio di lasciarsi andare c’è sempre e la delinquenza è dietro l’angolo, dove c’è la povertà. Tanti ragazzi chiedono di lui, di Michele. Alcuni sono i suoi vecchi amici, oggi giovani troppo spesso in angosciosa ricerca di lavoro: molti sono andati via, altri hanno il problema di riuscire a trovare un’occupazione. Ma i Fazio sono perfino contenti di stare qui, non se ne andranno di certo, specie ora che Michele ci è rimasto per sempre. Restano con lui, per lui. Ma anche per noi, per la nostra dignità che dobbiamo a Michele la cui storia non è stata spezzata per essere interrotta malamente, bensì perchè fiorisca più forte e vigorosa, come si fa con le piante buone che poi producono meravigliosi fiori”.